

Cassano, il consiglio a rischio scioglimento

Al vaglio del ministro dell'Interno Minniti pure il report riguardante Corigliano Calabro

Luigi Cristaldi
CASSANO

A Cassano si va verso lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazione mafiosa mentre a Corigliano verranno applicate una serie di prescrizioni. Sembra che già segnati i destini dei Municipi delle due cittadine della Piana di Sibari, segnati dalle analisi di due commissioni d'accesso che hanno analizzato atti, appalti e ordinanze.

Negli ultimi giorni sono emersi anche alcuni particolari delle riunioni del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica che per la città Ausonica s'era tenuta mercoledì 20 settembre mentre quella sibarita s'è svolta lunedì 16. Agli incontri, convocati dal Prefetto di Cosenza Gianfranco Tomao, hanno partecipato Eugenio Facciolla, capo della Procura della Repubblica di Castrovillari, Vincenzo Luberto, Procuratore aggiunto di Catanzaro con delega della Direzione distrettuale antimafia per l'area jonica, i rappresentanti di Carabinieri e Guardia di Finanza, il presidente della Provincia di Cosenza, Franco Iacucci, e il sindaco di Cosenza, Mario Occhiuto. Decisioni unanime per entrambi i tavoli di lavoro ma s'è discusso e lavorato tanto.

A Corigliano per capire dove e come intervenire, a Cassano per sbrogliare una grande matassa di problemi e capire da dove partire per affrontarli. I toni per quanto attiene alla situazione di Cassano, in alcuni frangenti, sono stati assai roventi. Ma alla fine anche chi era stato più restio s'è dovuto arrendere all'evidenza di alcune situazioni scomode. E allora, stando a quanto s'è ricostruito senza ufficialità visto che sui resoconti dei due incontri vige il segreto d'uffi-

cio, pare che l'amministrazione comunale ausonica se la caverà con una serie di prescrizioni stringenti. Sin da subito il problema, infatti, era sembrato riguardare più qualche ufficio o qualche partecipata che non direttamente i membri del consiglio. Ben altra situazione, invece, si sarebbe delineata per Cassano. L'interrogazione parlamentare presentata dal Movimento 5 stelle e firmata, tra gli altri, da Nicola Morra e Luigi Gaetti, vicepresidente della commissione bicamerale antimafia, aveva scoperchiato il vaso di Pandora e dalla Procura era trapelato che il Procuratore Capo, Eugenio Facciolla, stava già lavorando su alcune vicende già da prima. E allora pare che dal gabinetto della Prefettura sia partita una richiesta di scioglimento del consiglio comunale per infiltrazione mafiosa firmata all'unanimità. Indiscrezione rafforzata da una serie di riunioni che si erano susseguite tra Cassano e Cosenza per capire quanto ci fosse di vero. E di grave. Morale sotto i tacchi nella città sibarita, ora non resterà che aspettare il responso del Viminale.

A Corigliano, invece, si predica tranquillità in attesa delle prescrizioni da applicare. Il sindaco Giuseppe Geraci agli amici aveva predicato fiducia mentre si lavorava al referendum che ha portato all'unificazione con Rossano. Nelle ultime ore, poi, alla discussione si è aggiunto un altro elemento importante. Pare che Minniti, ormai in possesso delle due documentazioni, deciderà già entro pochi giorni senza attendere i canonici novanta giorni. Anche perché l'ultima parola spetterà comunque a lui con la firma dei relativi decreti. L'impressione è che se ne discuterà sicuramente nella prossima riunione della commissione bicamerale antimafia e, soprattutto, nel prossimo consiglio dei ministri dove, come è noto, verrà anche firmato il decreto di scioglimento, per la terza volta, del consiglio comunale di Lamezia Terme. I dati statistici non favoriscono nemmeno l'ottimismo: in Italia dal 1991 al 2017 su 449 commissioni di accesso inviate son stati ratificati 267 decreti di scioglimento, con 158 proroghe, di cui 24 annullati, ed in soli 34 casi è stato riscontrato esito negativo. *



Il prefetto. Gianfranco Tomao



Il procuratore. Eugenio Facciolla



L'antimafia. Vincenzo Luberto

L'ANALISI

Le stigmate della feroce violenza mafiosa

Arcangelo Badolati

La barbarie mafiosa. Cassano, città simbolo delle glorie magnogreche grazie alla magnificente e colta Sybaris, è divenuta in tempi moderni la silente testimone della belluina violenza criminale. Nel gennaio 2014 i killer della 'ndrangheta vi hanno infatti assassinato e bruciato un bimbo di tre anni - Cocò Campolongo - suscitando lo sdegno del mondo intero e provocando la reazione di Papa Francesco che, sceso in Calabria, ha scomunicato i "signori" delle cosche andando ben oltre quanto aveva fatto nel 1993 nella valle dei templi di Agrigento Giovanni Paolo II. La città in cui visse e morì Erodoto è pure il luogo in cui è sempre esistita una chiesa missionaria schierata al fianco degli ultimi e dei bisognosi che ha dovuto fare i conti con un'organizzazione mafiose che hanno ucciso, sotto gli occhi atterriti dei passanti, ragazzini di sedici anni come Carmine Pepe, oppure incolpevoli lavoratori come Fazio Cirolla e Francesco Salerno ammazzati per errore al posto dei boss destinati a morire. I kalashnikov ed i fucili calibro 12 caricati a lupara hanno spesso tuonato in questi anni in pieno giorno e tra la folla. È per questo che lo Stato non può e non deve tollerare l'ombra di possibili influenze delle consorterie criminali sulla vita pubblica e istituzionale. A Corigliano, generosa e laboriosa comunità marinara, lo scioglimento del consiglio comunale per mafia è invece un dolore già provato nel 2011 quando il governo di centrodestra, guidato da Silvio Berlusconi, sciolse un'amministrazione del medesimo colore politico condizionata da una organizzazione responsabile persino di una delle rarissime vendette trasversali compiute in Calabria contro familiari di collaboratori di giustizia. Diceva Leonardo Sciascia: «La mafia ha mille volti che solo i ciechi non riescono a vedere». *

L'ORRIBILE ASSASSINIO DI COCÒ CAMPOLONGO CHE SCONVOLSE IL MONDO INTERO

Quel bimbo-scudo ucciso come un padrino

Il piccolo di soli tre anni fu trucidato assieme al nonno e alla compagna

Fabio Mella
CASSANO

Alcuni investigatori conservano ancora quella drammatica fotografia nel loro smartphone. Non lo fanno per voyeurismo ma come emblema di un orrore indimenticabile, da ricostruire in ogni minimo dettaglio e con tutte le forze mentali e fisiche che un detective può mettere al servizio dello Stato. E anche di se stesso, come essere umano prima ancora che uomo delle forze dell'ordine. Perché il cranio d'un bambino con un foro d'arma da fuoco alla nuca, segno più spietato d'una vera e propria esecuzione, è un'istantanea che non può e non deve essere mai cancellata.

Cocò Campolongo è morto così, a tre anni, ucciso alla stregua d'un boss. Il suo volto piccolo e sorridente, con la simpatica smorfia tipica della sua età, ha fatto irruzione nei notiziari e sui giornali di tutto il mondo a partire dalla metà del gennaio 2014. Date tragiche e indelebili, per Cassano ma anche per la Calabria e l'Italia intera. Perché l'uccisione deliberata d'un bambino di soli tre anni, colpito con un colpo di pistola in testa e dato alle fiamme insieme al nonno e alla giovane compagna di quest'ultimo, è qualcosa che va addirittura oltre la ferocia della 'ndrangheta e dei suoi uomini del disonore.

Per quel triplice assassinio sono finiti sott'accusa Cosimo Donato e Faustino Campolongo, alias "Topo" e "Panzetta", una coppia che gl'inquirenti hanno sempre individuato nel-

l'orbita dello spaccio di stupefacenti. E proprio la droga era l'attività principale o quasi svolta da Giuseppe Iannicelli, il nonno di Cocò, il vero obiettivo della spedizione di morte. A pagare le conseguenze di quella scelta di vita, oltre al piccolo, anche una ragazza maghrebina cresciuta troppo in fretta, Betty Touss. Una giovane donna colpevole d'essersi legata a quell'uomo dal passato turbolento. Un uomo, Iannicelli, che non avrebbe esitato a utilizzare il nipotino per i suoi traffici e addirittura come scudo. Ianni-

Per l'orrore risalente al gennaio 2014 sono ora imputati Faustino Campolongo e Cosimo Donato

celli, secondo le ricostruzioni investigative, era del resto ben a conoscenza del rancore che covava in altri personaggi vicini al lucroso business di cocaina, eroina e chi più ne ha più ne metta. E a lui era stato affidato Cocò quando i genitori del bambino erano finiti dietro le sbarre ancora una volta, sempre per spaccio di droga.

Una precauzione, quella di portare sempre con sé il piccolo, che però non è bastata. Spingendo la furia degli assassini ben oltre qualsiasi oscura e malata immaginazione. Perché qualcuno ha realmente avuto il coraggio di puntare la pistola alla nuca d'un bambino e sparare. Solo qualche giorno dopo la scomparsa dei tre fu scoperto l'eccidio, nell'aspra montagna che cinge Cassano. Un orrore assurdo quanto maledettamente reale. *